

## COMUNICAZIONI

Il nostro prossimo incontro avrà luogo **martedì 9 Novembre 2021** presso la parrocchia "Sacro Cuore di Gesù", in via Capo di Mondo. Avevamo pensato di fare il nostro primo incontro, dopo la pandemia, all'Impruneta, invece don Luigi ha avuto la bella idea di chiedere a don Simone Pifizzi, che è stato molto contento di questa scelta, di accoglierci nella sua parrocchia. La chiesa è grande ed è facilmente raggiungibile per tutti, anche col treno. Naturalmente con tutte le disposizioni richieste: sanificazioni delle mani, mascherina e distanza. L'orario è il seguente:

ore 10 Recita delle Lodi e adorazione, tenuta da Mons. Luigi Oropallo.

ore 11 Celebrazione della S. Messa, seguita dalla recita del S. Rosario e dalla preghiera dell'Angelus.

L'incontro terminerà alle ore 12,30 circa.

Si raccomanda, di versare la quota di 15 euro relativa alla iscrizione e alla lettera circolare per l'anno 2021-22, ponendo la quota in una busta chiusa, con dentro nome, cognome e n. di telefono. Tali buste possono anche essere lasciate presso Suor Ernesta, Suore Calasanziane, via Faenza, 62.

Speriamo allora di poterci ritrovare tutti insieme a pregare per noi e per tutto il mondo, così inquieto e sofferente. Una preghiera particolare per Gina di Certaldo che ha avuto una brutta operazione e che ora sta lentamente migliorando.

\*\*\*

«Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre».

\*\*\*

Meditazione di Mons. Luigi Oropallo - Direttore Nazionale dell'Adp  
Gesù Mio! Gesù Amore!

Giugno 2021

### Adorazione dopo il Corpus Domini

Qual è il significato, il senso proprio di questa adorazione dopo la solennità del Corpus Domini, cioè del Corpo e Sangue di Cristo e alla vigilia della Festa del Sacro Cuore di Gesù? Quando partecipiamo alla Messa veniamo amati da un amore che cerca tutti perché a tutti si vuole donare. Dunque in questa adorazione, non sono qui da solo, ma ci siamo tutti noi che crediamo e cerchiamo il suo amore. Ci sono tutti coloro che desiderano incontrare Gesù, tutti coloro che, nell'inquietudine del loro cuore, ancora non lo conoscono. Qui, davanti all'eucarestia, in questa adorazione c'è l'uomo, con i suoi desideri e con tutta la sua indifferenza, con tutto il suo fervore e con tutta la sua pochezza. Siamo qui in ginocchio, per stare insieme alla sua presenza. Siamo qui in adorazione per contemplare Colui che ha deciso di stare con noi tutti i giorni fino alla fine del tempo.

Siamo qui davanti a Colui che si è chinato fino a noi donandoci la sua vita. In questa adorazione, vogliamo fermare la nostra attenzione su quello che abbiamo vissuto e che la liturgia ci ha donato. Sappiamo che dopo la sua resurrezione, Gesù ha cercato i suoi discepoli per radunarli ancora una volta tutti insieme.... Non dimentichiamo che il nostro stare insieme, non può essere dettato da interessi o da sentimenti, ma dal fatto che Gesù stesso vuole manifestarsi in mezzo a noi. Davanti all'eucarestia è importante riscoprire questa verità: che cioè l'eucarestia è il senso e la ragione ultima del nostro radunarci insieme a Lui. E' ciò che anticamente si chiamava "statio". Adorare è vivere questa 'statio', in cui si rivela il Salvatore, morto e risorto.

E' il segno più vero dell'unità che si possa realizzare in terra fra l'uomo e Dio. L'apostolo Paolo lo afferma nella lettera ai Galati: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". Adorare è realizzare questa unità secondo l'espressione paolina: "Tutti voi siete uno"! Per questo l'adorazione è la verità che racchiude in sé la forza della rivoluzione cristiana: quella della Fede che si rivela proprio intorno all'Eucarestia dove si raduna un popolo, alla presenza del suo Signore. Infatti l'adorazione, come pure l'eucarestia, non può ridursi ad un fatto privato o riservato ai più bravi. Dio si pone davanti agli uomini come se fossero 'uno solo'. L'uomo, con tutta la sua povertà umana e spirituale, non ha altro luogo per stare se non davanti a Dio, quindi l'unico

modo per scoprire la bellezza dello stare uniti è mettersi davanti a Dio. Qui, le differenze vengono limate dal suo amore. Qui tutto si unifica nell'unità, nonostante le diversità.

L'adorazione eucaristica, diventa così il luogo di ogni incontro. Non c'è nulla di esoterico, di esclusivo. In questo momento, non abbiamo scelto noi con chi incontrarci: siamo qui, gli uni accanto agli altri, accomunati dalla fede e chiamati a diventare un unico corpo, condividendo l'unico Pane che è Cristo. Ciò che fa di noi tutti uno, è solo l'amore di Dio: così ci apriamo gli uni agli altri per diventare una cosa sola a partire da Lui. Questa è la vera bellezza del cristianesimo realizzata visibilmente intorno all'Eucaristia. La vera adorazione ci guarisce da ogni forma di particolarismo. Adorare è ricordarsi che essere cristiani vuol dire radunarsi da ogni parte per stare alla presenza dell'unico Signore e diventare in Lui una sola cosa.

L'adorazione non è staticità: adorare è mettersi in cammino. E' camminare con il Signore. Nelle parole conclusive di ogni celebrazione eucaristica ci vien detto: 'andate in pace'. È da qui che inizia la vera 'processione del Corpus Domini'. Adorare è prendere coscienza che l'Eucaristia ricevuta, è il Signore Gesù, che ci libera dalle nostre "paralisi", che ci fa rialzare e ci fa "procedere", che ci fa fare cioè un passo avanti, e poi un passo ancora, e così ci accompagna nel cammino. E' quello che accadde al profeta Elia: si era rifugiato nel deserto per paura dei suoi nemici, e aveva deciso di lasciarsi morire. Ma Dio lo svegliò dal sonno e gli fece trovare lì accanto una focaccia appena cotta: "Alzati e mangia – gli disse – perché troppo lungo per te è il cammino". Adorare è riscoprire come l'eucarestia ci vuole liberare da ogni abbattimento e sconforto, ci vuole far rialzare, perché si possa riprendere il cammino con la forza stessa che Dio ci dà mediante Gesù Cristo.

L'adorazione è il giusto motivo per metterci in ginocchio Adorare il Dio di Gesù Cristo, fattosi pane spezzato per amore, è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi. Inginocchiarsi davanti all'eucaristia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Con l'adorazione affermiamo la verità della nostra fede: ci inginocchiando solo davanti a Dio, qui nel Santissimo Sacramento, perché in esso sappiamo e crediamo essere presente l'unico Dio vivo e vero, che ha creato il mondo e lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito. Adorare è inginocchiarsi dinanzi a un Dio che per primo si è chinato verso l'uomo, si è fatto uomo, e dall'uomo ha preso tutta la sua umana fragilità, eccetto il peccato. Mi commuove pensare che Dio per me ha voluto assumere i limiti della mia umana natura: quello della nascita, della precarietà della vita e quello drammatico della morte. Per tutti noi si è fatto 'come' Buon Samaritano, si è fatto vicino all'uomo di tutti i tempi assumendo l'unico linguaggio che ogni uomo capisce e conosce: quello dell'amore.

Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di pane, c'è realmente Cristo, Colui che è il vero senso della vita. Qui si ha la rivelazione di un Dio così innamorato dell'uomo, che a lui tutto si dona. L'adorazione è la preghiera che prolunga la celebrazione e la comunione eucaristica e in cui l'anima continua a nutrirsi: si nutre di amore, di verità, di pace; si nutre di speranza, perché Colui al quale ci prostriamo non ci giudica, non ci schiaccia, ma ci libera e ci trasforma. Nell'adorazione adoriamo non tanto Dio in sé, ma Dio nell'atto in cui egli si dona all'uomo, e l'attrae nell'intimità del suo cuore. Infatti l'adorazione è l'opportunità che Dio ci offre per stare con lui; è la nostra risposta al suo Mistero, al Mistero di un Dio che si rivela a noi per potersi a noi donare; è la nostra risposta a Colui che da noi vuol essere posseduto, così da divenire la nostra stessa vita, la vita stessa del mondo, la vita dell'uomo a cui Egli si è comunicato.

Non possiamo parlare di vita cristiana se non entriamo in questo mistero, se non si vive questo mistero. Il cristiano non vive che entrando in questo mistero di cui l'adorazione è il segno. Possiamo dire che tutta la vita soprannaturale ha il suo principio nell'Eucaristia e trova in essa il suo alimento e la sua perfezione. Ma tutto questo fa riferimento alla Messa. Non è possibile vivere l'adorazione se non in quanto si entra nel Mistero di un Dio che ha 'desiderato tanto mangiare quella pasqua con noi': e tutto questo è possibile nella misura in cui, per mezzo della fede, si trascende la realtà delle cose e si entra nell'ottica della fede. Ma cos'è la fede se non l'esperienza del vivere Dio nel quotidiano. Tutto si gioca sulla Parola di Dio. Il prezzo della nostra vita, il senso della nostra scelta, è legato al saper mettersi in gioco su Dio e sulla sua Parola.

Ma non si può conoscere Dio che attraverso un processo di totale abbandono. Adorare, è dire: Lui in me, e io in Lui. Adorare è saper andare oltre ciò che i nostri occhi vedono, e venire così trasformati in quello che vediamo. Adorare è davvero 'metterci la mano alla bocca': tu devi sentire che la verità divina va oltre quello che vedi. Adorare è credere alla forza del silenzio. Per incontrare davvero Dio occorre entrare in quella 'cella interiore', che è nel fondo di te. Ma anche quando tu sei sceso nel fondo, ti accorgi che Dio

è ancora al di là o è ancora più in fondo. Tu non lo puoi raggiungere mai; ti puoi solo abbandonare, tu puoi solo lasciarti avvolgere dall'Immenso. Egli va oltre, ti trascende in profondità come in altezza, avvolgendo tutto nel silenzio. Tutto quello che gli appartiene è anche nostro: il suo Sacrificio diviene il nostro sacrificio, la sua espiazione diviene la nostra salvezza. Egli è presente per essere nostro: «Per noi uomini e per la nostra salvezza Egli è disceso dal cielo», si è fatto uomo, è morto ed ora è realmente presente nell'eucaristia, sotto i segni del pane e del vino, cibo e bevanda per noi.

Davvero non possiamo vivere senza la celebrazione quotidiana del suo Sacrificio. Adorare è prendere coscienza del mio bisogno dell'eucarestia, non solo per essere Chiesa, ma anche per sostenere il mio cammino verso la Patria. Solo in Paradiso non ci sarà bisogno del mistero eucaristico. Infatti il Paradiso è la Pasqua del Cristo totale: tutto l'universo viene meno alla sua condizione di peccato, di miseria, di morte, ed è invaso dalla gloria divina del mistero della sua Morte e Resurrezione. In Cristo tutta l'umanità è redenta e diventa con Lui e in Lui, un solo mistico corpo. In Paradiso non ci sarà più bisogno della Presenza reale di Cristo nel Sacramento. Cristo non sarà più separato dagli uomini, perché gli uomini saranno veramente un solo Corpo con Lui. Gesù nella eucaristia è presente per donarsi a noi, ma anche se noi lo riceviamo, non lo riceviamo mai così pienamente: pur donandosi a noi Egli rimane infinitamente più grande dell'uomo.

L'Eucaristia, che è il Corpo mistico del Cristo, attraverso la nostra adorazione, rende visibile la Presenza reale alla Chiesa; e la Chiesa tutta intera dovrà adorarlo fino alla consumazione di tutte le cose, fino a quando tutta l'Umanità non sarà più che un solo corpo con lui. Nel tempo presente, abbiamo bisogno sia del suo Corpo e Sangue, che di vedere il suo Cuore divino, perché in noi aumenti il desiderio di Lui. Siamo troppo poveri e piccoli per assimilare e abbracciare totalmente il suo Mistero. Dio ci chiama a vivere la sua medesima vita e sempre a noi si dona, tuttavia rimane sempre più grande di quanto ogni anima possa accoglierlo e possederlo. Adorare è accogliere in noi "Dio che si dona", che si manifesta nella sua Presenza eucaristica. Dio, donandosi, crea per tutta l'umanità la capacità di un movimento della storia, fa sì che l'umanità stessa possa procedere in avanti, verso una direzione precisa, verso una mèta che Dio stesso ha mostrato e ha fatto presente nel Cristo. Dio, pur suscitando questa forza, pur donando questo potere, rimane anche al di sopra, rimane «altro» dall'uomo, «altro» dal mondo, «altro» dall'umanità. L'umanità in tutta la sua storia non potrà mai attingere quaggiù le abissali profondità di Dio.

Adorare è trovarsi sempre di fronte a Dio, è trovarci sempre in un rapporto col suo Mistero, e noi viviamo questo rapporto con Dio attraverso le cose, attraverso gli uomini, attraverso avvenimenti storici precisi, attraverso il tempo della nostra vita e della nostra preghiera. E' la Presenza reale del Cristo nell'Eucaristia che, attraverso i segni sacramentali, a noi si dona. L'adorazione definisce il nostro rapporto con Dio-fatto-Uomo, infatti dopo la Consacrazione non rimangono né il pane né il vino, ma il nostro rapporto è immediatamente col Cristo. Questa è la cosa grande della Presenza reale: l'uomo è chiamato a comunicare con Cristo, a riceverlo in sé; l'uomo è chiamato ad accogliere Dio-fatto-Uomo che si dona alla sua anima come alimento. Ogni cosa è il segno della volontà divina, è un dono di Dio, ma nessuna cosa immediatamente ti dona Dio, se non Dio stesso che si dona.

Nell'eucaristia Dio non interpone fra te e Lui alcun mezzo, tranne le specie: che sono il velo più tenue e reale. Solo nell'eucarestia può avvenire questo contatto fra Dio e l'uomo. Tutte le cose possono essere significative di Lui, tutte le cose possono annunciarmi la sua venuta, ma nessuna è Lui, nessun avvenimento è direttamente e immediatamente la sua venuta. Attraverso le cose Egli può donarsi, ma le cose direttamente non sono Lui stesso. Solo l'Eucaristia ci pone in contatto con Dio, pur vivendo noi ancora quaggiù sulla terra; e questo contatto con Dio-fatto-Uomo dona all'uomo un senso impressionante della sua povertà, suscita in lui un'esigenza infinitamente angosciata del superamento di sé. Nulla come l'Eucaristia è per l'uomo vocazione a un infinito trascendersi, a un andare 'oltre': come un tuffarsi fra la braccia della persona amata. Dio è al di là ed è qui, Dio ti trascende, è Altro, ed è anche Presente.

Nulla più dell'Eucaristia è per l'uomo esperienza di una sua povertà essenziale. E' il mistero di una comunione totale di Dio con l'uomo, ed è per l'uomo l'esperienza di una sua trascendenza infinita. Gesù nell'eucaristia, non è come «qualche cosa», ma è proprio Lui, che si dona a noi. Nell'Eucaristia Dio si dona a noi in modo anche più intimo dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri. Il dono di Dio ci trasforma ontologicamente, ci fa un solo Corpo con Cristo, ci fa veramente consorti della divina natura; prima ancora di trasformare i nostri pensieri o i nostri sentimenti, Egli trasforma l'intimo nostro, la radice dell'essere. *A coloro che ricevono il Cristo – dice Giovanni - Dio ha dato il potere di diventare figli di Dio.* Mai Dio è così connaturato come in questo mistero in cui noi siamo come assunti da Lui sì da divenire con Lui un solo Corpo, un solo Spirito, un essere solo. Nella eucaristia Dio, infatti, non soltanto si fa interno all'uomo

in quanto si comunica a lui, ma si impone all'uomo in tutta la sua grandezza, in tutta la sua maestà, in una Presenza reale che distrugge la sostanza stessa del pane e del vino, sotto i cui segni Egli rimane.

Proprio perché Dio si fa più vicino, tu ti senti come 'rapito', proprio perché Egli si fa più vicino, lo senti totalmente altro da te, mentre Egli impone a te l'adorazione più piena. Non puoi sfuggire alla sua presenza e la presenza ti impone il massimo della fede, dell'umiltà e dell'amore. Per noi cristiani, l'adorazione è l'unica risposta che possiamo dare in rapporto all'Eucaristia, in cui ogni nostro pensiero, ogni nostro sentimento, si disfà come nebbia. Come rimane davvero "duro" anche oggi questo linguaggio di Cristo. È veramente "duro" anche oggi per l'uomo dover credere che sotto le specie del pane e del vino è presente Dio nel mistero della natura umana assunta. Ogni facoltà di analisi, ogni potere di giudizio sono come paralizzati da questa presenza. Nell'adorazione ci è chiesto l'atto più eroico che possiamo esprimere dinanzi al Mistero Eucaristico: Egli è qui solo per esser adorato, e questo comporta un'infinita umiltà.

Gesù nell'eucaristia è Dio-con-noi, qui, adesso, e la sua Presenza reale è permanente, e non solo nell'istante in cui si dona. Questa è la differenza sostanziale del Cattolicesimo rispetto ad altre confessioni religiose: la presenza del Cristo nell'Eucaristia è permanente. Se nei Sacramenti, come nel Vangelo, questa presenza è solo nell'atto in cui Cristo ti tocca, e tu ti incontri con l'Umanità di Gesù, nell'eucaristia, invece, secondo l'insegnamento cattolico, ci viene garantita una Presenza reale, alla quale l'uomo può anche non accostarsi e non credere, ma il Cristo rimane. Nell'eucaristia la realtà della Presenza è tale da essere il fondamento e l'inizio della «nuova creazione». È Lui che ci stabilisce nell'essere nostro più vero, ci dà un essere nuovo, sia che lo sappiamo, sia che non lo sappiamo. La presenza dell'eucaristia dona a tutto l'universo un nuovo fondamento, una nuova solidità, una realtà più piena e più grande di quella della prima creazione, minacciata dal peccato. La realtà viene elevata ed inserita all'ordine del mondo divino. Nell'Incarnazione Dio e l'uomo sono il Cristo; nella Presenza eucaristica non solo l'Uomo che è nato dalla Vergine, ma tutta l'umanità, tutta quanta la creazione è attratta in Dio. Se si toglie l'eucaristia dal mondo il mondo sembrerà scompaginarsi e vacillare in se stesso.

Non è il Cristo che fa parte di questo mondo e acquista una sua realtà dal fatto che è tra noi, ma siamo noi che, nella Sua Presenza, acquistiamo realtà. L'eucaristia è dunque come il fondamento nuovo e universale della creazione visibile e invisibile. Questa Presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino è la radice di tutta quanta la creazione: la sostiene tutta, così come le fonda una casa, come le radici un albero. La Presenza reale non è solo in contiguità con la creazione, la investe tutta dall'intimo, la nutre di Sé, la sorregge. È certo che noi dobbiamo adorare Cristo nell'eucaristia, ma dobbiamo soprattutto ricordare che la sua Presenza è intima davvero a tutto l'universo così da essere di tutto l'universo la radice e il fondamento. Dio è presente per comunicarsi a tutti noi, e si fa presente nel Cristo risorto. Il Mistero eucaristico è il Mistero di quella Presenza reale. Egli non era presente fra gli uomini prima della sua resurrezione come ora è presente nel sacramento eucaristico.

Nella Presenza reale del Cristo, Dio si dona all'uomo e l'uomo sfugge alla sua solitudine umana donandosi a Dio. Nel Cristo l'uomo, come può ricevere Dio, così può totalmente aprirsi e totalmente donarsi. Anzi, la Presenza reale è già la comunione perfetta perché in Cristo, Dio e l'uomo già divengono uno. L'uomo «è» nella misura in cui si dona a Dio. Così tutta la mia vita è il dono di me stesso a Dio nel Cristo. Nella sua presenza Egli si dona all'uomo e l'uomo si dona a Dio in una totale reciprocità. Gesù nel Vangelo dopo l'ultima a Cena afferma che noi siamo in Lui ed Egli è in noi: «*Rimanete in me ed io in voi*» Egli è presente nell'eucaristia in quanto si dona. Come il Padre totalmente si ordina al Figlio e il Figlio totalmente al Padre, così la Presenza reale del Cristo è la realtà di un amore, che è perfetta e piena comunione del Cristo con ogni uomo ed esige la comunione di ogni uomo con Lui.

Io sono veramente presente soltanto per Lui che mi ama ed Egli è realmente presente soltanto per me. Se non viviamo la sua Presenza reale siamo come dei morti. Non viviamo in nessun luogo, perché l'unico luogo che veramente ci accoglie è il Corpo di Cristo. La vera presenza è il Signore. Nessuna presenza è comparabile con la sua: Egli è la Presenza reale. Vivere la Presenza reale è vivere finalmente la liberazione dalla solitudine propria dell'uomo. Gli uomini, se non hanno fede, vivono alienati a se stessi. Vivere nell'alienazione è angoscia senza fine. Essi cercano di impegnare in qualche modo la vita al di fuori di sé, ma senza realizzare se stessi, senza vivere la vita di Dio. Se l'uomo invece realizza la presenza del Cristo, anche gli altri si fanno presenti. In Lui e per Lui tutto diviene fraterno e intimo all'uomo. La vita cristiana è precisamente imitazione di quella che è la vita di Dio: puro rapporto di amore. Se tu sei entrato in questa presenza, questa presenza rimane e tu vivrai in Lui ed Egli in te e la vita sarà un'immensa comunione di amore. Amen